

# La lezione degli alpini «Maestri di civiltà»

AVVENIRE 11/5/10

*Un patrimonio insostituibile per l'intera nazione  
Ma con la fine della leva la vena si sta esaurendo*

DI LUCIA BELLASPIGA

**C**inquecentomila persone che si ammassano in una città sono una tragedia, cinquecentomila alpini una risorsa. Ne sa qualcosa Bergamo, che all'indomani della 83ª adunata nazionale non può che confermare il detto per bocca dei suoi stessi amministratori: «Hanno lasciato la città più pulita di prima». Per tre giorni il numero degli abitanti è quadruplicato, eppure nel "day after" della pacifica invasione poche tracce restano del passaggio di mezzo milione di alpini giovani e anziani, uomini e donne, giunti da tutta Italia e dal resto del mondo con tende, sacchi a

**Brevi esperienze come la «mininaja» tentano di tappare la falla. A luglio toccherà a 250 ragazzi**

pelo, zaini, scarponi e tanto fiato in corpo per cantare. Hanno dormito e mangiato ovunque, nei giardini delle case e sui marciapiedi, persino le singole aiuole ospitavano ognuna la sua piccola tenda, con un alpino accampato in attesa della grande sfilata di domenica (tredici ore ininterrotte), eppure non una cartaccia, non un danno, non una scritta sui muri. Era chiaro il decalogo di autoregolamentazione, "nessuna carnevalata, niente disordini, al primo segno di ubriachezza a casa", e irreprensibile è stato il servizio d'ordine interno, ma soprattutto la coscienza di ciascuno. Non è poco oggi, in un'Italia in cui anche la manifestazione più pacifica, che sia il concertone del Primo maggio o la Stramilano, lascia una scia di immondizia e un letto di ciarpane. «Loro no: Bergamo come fosse la più candida delle cime da lasciare im-

macolata.

Non è poco, ma c'è molto di più. «È un Corpo che continua ad essere custode dei più alti ideali della nazione, di coesione nazionale e amore di patria», hanno detto i politici nei loro messaggi da Roma. Parole belle, che però resterebbero tali se non corrispondessero, una per una, a fatti concreti. Che significa custodire i più alti ideali della nazione? Cosa vuol dire amor di patria? È presto detto: in un solo anno (il 2009) aver lavorato gratuitamente per due milioni e 400centomila ore, senza tornaconto, solo perché qualcuno era nel bisogno e andava aiutato. È successo dove la terra ha tremato o dove la massa di fango si è portata via vite e case, ma anche solo dove un vecchio si ammalava in solitudine o un ospedale restava senza sangue. Immaginando di dover retribuire queste ore con il compenso di un operaio semplice, ci vorrebbero 66 milioni di euro: tanti ne avrebbe dovuti sborsare la nazione italiana, cioè noi. Già nel 1976, l'anno tragico del terremoto in Friuli, quando ancora non si parlava di "protezione civile", gli alpini semplicemente accorsero, da ogni regione d'Italia, e iniziarono a ricostruire case che non avrebbero abitato. Gli Stati Uniti allora elargarono 50 miliardi di lire e li affidarono all'Ana, l'Associazione nazionale degli alpini: non una lira andò persa. Gente seria fino ai centesimi. «Nel 2009 abbiamo raccolto e impiegato in beneficenza 8 milioni 981mila 667 euro e 51 centesimi», dicono, con orgoglio soprattutto di quei 51 centesimi.

Ecco che cosa imparavi a Bergamo guardandoli sfilare, ma anche sentendoli cantare, ridere, raccontare barzellette in tutti i dialetti d'Italia (perché il bene lo si fa anche col buonumore). Ma subito dopo non potevi non chiederti con sgomento: quanto durerà tutto questo? La leva non esi-

ste più, il grande fiume verde degli alpini si è estinto alla sorgente, i suoi affluenti si stanno prosciugando e se oggi vive ancora di rendita con i suoi 383mila soci presto sentirà la mancanza di quel continuo ricambio. «Dopo tante emergenze risolte per gli altri, questa è la nostra calamità naturale», ammettevano le penne nere, e ancor più le penne bianche, i loro ufficiali superiori. «Come la stiamo affrontando? Da alpini, senza panico, attirando i giovani ai nostri valori». Perché anche questo abbiamo imparato a Bergamo: se il servizio militare obbligatorio non esiste più, "alpini" lo si può essere dentro, per Dna, perché lo era il padre e prima ancora il nonno, «perché dai nostri vecchi abbiamo ereditato l'alpinità», come ci hanno raccontato alcuni dei 145 ragazzi e ragazze ammessi lo scorso settembre alla "mininaja", un esperimento del ministero della Difesa che per quindici giorni ha dato la possibilità di vivere da perfetti alpini, in una caserma dell'Alto Adige, tra addestramenti e scalate. Uno *stage* che ha prodotto i suoi effetti, con più di un giovane che ha deciso di restare e farlo per professione, e più domande che posti a disposizione, tanto che a luglio si raddoppia, questa volta con *stage* di tre settimane per 250 giovani tra i 18 e i 25 anni. C'è poi la possibilità di arruolarsi volontari per un anno (Vfp1) o per quattro (Vfp4)... Non è che una boccata d'ossigeno, in un modo o nell'altro la falla si tappa, ma l'emorragia non si ferma e ci riguarda tutti. In Abruzzo oggi come un tempo nel Vajont, nello tsunami o a Beslan, l'Ana intanto con i suoi 14mila volontari attua il suo motto, "I morti si onorano aiutando i vivi", senza commemorazioni. Per questo a Rossoch, nell'edificio che nel 1942 durante la campagna di Russia ospitò il comando alpino, 721 volontari hanno costruito un asilo. «Ore di lavoro? 99.643».